

# **Conferenza Episcopale dell'Emilia Romagna**

## *Commissione Regionale di Pastorale Familiare - Ufficio Catechistico Regionale*

**CONVEGNO 18-19 novembre 2011**

### **Per introdursi**

Questo convegno nasce dalla consapevolezza, sicuramente condivisa, di trovarci più spesso come Chiesa di fronte a "snodi pastorali" che rimandano ad un lavoro attento di ripensamento globale in termini di obiettivi, di metodologie oltre che di contenuti. Ciò richiede di attivare alleanze sempre più efficaci che si concretizzano nell'ottica di una pastorale integrata. Il percorso che ha portato alla decisione di avviare questo tipo di collaborazione fra Ufficio Catechistico Regionale e Commissione Regionale di Pastorale Familiare nell'ambito dell'iniziazione cristiana 0-6 anni ha attraversato diverse fasi, caratterizzate da movimenti di avvicinamento e tempi di arresto, riconducibili a diversi fattori: cambiamenti nella composizione delle segreterie (legate a nomine e spostamenti che hanno modificato gli equilibri esistenti ed evidenziato la necessità di nuovi accordi), input provenienti dall'esterno (dai vescovi, dai direttori degli Uffici Nazionali), stimoli legati ad iniziative attivate all'interno di varie diocesi o alla partecipazione a convegni di approfondimento, fasi di rielaborazione e discussione di questa proposta all'interno delle singole commissioni. Nell'autunno del 2008, in particolare, in seguito all'accordo raggiunto fra i due vescovi della C.E.E.R., mons. Enrico Solmi e mons. Francesco Lambiasi, rispettivamente incaricati per la Pastorale Familiare e per la Catechesi, si è concretizzata la possibilità di far incontrare le due segreterie per concordare un iniziale progetto di lavoro che ha portato all'organizzazione di un momento di incontro (aprile 2009) fra i membri delle due commissioni, preceduto da un tentativo di avviare un primo confronto fra i responsabili dei singoli uffici a livello diocesano. Successivamente (giugno 2009) si è stabilito di costituire una piccola équipe, composta da membri di entrambe le commissioni, allo scopo di porre le basi per l'organizzazione di alcuni seminari a carattere formativo per le due commissioni e di un convegno rivolto a tutti gli operatori che lavorano nell'ambito dell'iniziazione cristiana.

Gli obiettivi verso su cui tende questo evento si indirizzano nella direzione di :

- preparare un documento che esprima i contenuti e lo stile di questo percorso e che dia indicazioni concrete agli operatori che si occupano di pastorale pre e post battesimale;
- far incontrare le persone che collaborano in questi settori: sarà rivolto non solo ai membri delle due commissioni (che sono i responsabili degli Uffici diocesani di pastorale familiare e della catechesi), ma anche ai parroci e ai catechisti battesimali;
- raccogliere i loro contributi all'interno dei lavori di gruppo per ampliare il documento;
- stimolare il desiderio di far partire collaborazioni fra i diversi operatori nelle singole diocesi, con la consapevolezza delle differenze fra le diverse realtà

## 1. Con lo sguardo attento al contesto socio-culturale e alle sue sfide

Si parla della **postmodernità, come paradigma di un tempo ferito**. Sembra essere questa la chiave di lettura del postmoderno: il rifiuto e l'incredulità nei confronti dei grandi progetti dell'età moderna. In tal senso, la postmodernità è diventata la filosofia del nuovo mattino, stanca dei grandi racconti del progresso, delle promesse di emancipazione, delle verità forti su cui basare regole di vita, dei monoteismi della fede. Forse è questo il vero dramma della contemporaneità: di aver smarrito la passione della verità, affermando che tale passione non può esistere; o, se esiste, si gioca nell'indefinito processo dell'interpretazione.

Giovanni Paolo II, nell'enciclica *Fides et ratio*, dopo aver evidenziato l'eterogeneità e la complessità di ciò che va sotto il nome di "post-moderno", così conclude: "Una cosa tuttavia è fuori dubbio: le correnti di pensiero che si richiamano alla post-modernità meritano un'adeguata attenzione. Secondo alcune di esse, infatti, il tempo delle certezze sarebbe irrimediabilmente passato, l'uomo dovrebbe ormai imparare a vivere in un orizzonte di totale assenza di senso, all'insegna del provvisorio e del fuggevole. Parecchi autori, nella loro critica demolitrice di ogni certezza, ignorando le necessarie distinzioni, contestano anche le certezze della fede".

E' in questo orizzonte che si devono vedere le sollecitazioni di alcuni documenti del magistero a cogliere la positività e le opportunità del tempo presente. Ne indichiamo in modo particolare due: la "Novo millennio ineunte" (2001) di Giovanni Paolo II e un documento dei Vescovi Europei "Ecclesia in Europa" (2003). Nel documento di Giovanni Paolo II si rilevano anche elementi di speranza, specialmente il bisogno di spiritualità che permane nella cultura contemporanea: «E non è forse un «segno dei tempi» che si registri oggi, nel mondo, nonostante gli ampi processi di secolarizzazione, *una diffusa esigenza di spiritualità*, che in gran parte si esprime proprio in *un rinnovato bisogno di preghiera*? Anche le altre religioni, ormai ampiamente presenti nei Paesi di antica cristianizzazione, offrono le proprie risposte a questo bisogno, e lo fanno talvolta con modalità accattivanti. Noi che abbiamo la grazia di credere in Cristo, rivelatore del Padre e Salvatore del mondo, abbiamo il dovere di mostrare a quali profondità possa portare il rapporto con lui» (n. 33). Il Papa indicava alcune modalità privilegiate di intervento. Tra queste il dialogare con la cultura attraverso la proposta motivata delle ragioni della propria speranza; partecipare alla costruzione di un mondo più umano. I vescovi europei rilanciano la questione dell'"Evangelizzazione della cultura e inculturazione del Vangelo". Vi si trovano riflessioni impegnative: «L'annuncio di Gesù Cristo deve raggiungere anche la cultura europea contemporanea. *L'evangelizzazione della cultura* deve mostrare che anche oggi, in questa Europa, è possibile vivere in pienezza il Vangelo come itinerario che dà senso all'esistenza... Occorre un sereno confronto critico con l'attuale situazione culturale dell'Europa, valutando le tendenze emergenti, i fatti e le situazioni di maggiore rilievo del nostro tempo alla luce della centralità di Cristo e dell'antropologia cristiana» (n. 58). Ancora «Né si può dimenticare il contributo positivo offerto dalla valorizzazione dei *beni culturali* della Chiesa. Essi possono rappresentare, infatti, un fattore peculiare nel suscitare nuovamente un umanesimo di ispirazione cristiana. Grazie a una loro adeguata conservazione e intelligente utilizzo, essi, in quanto testimonianza viva della fede professata lungo i secoli, possono costituire un valido strumento per la nuova evangelizzazione e la catechesi, e invitare a riscoprire il senso del mistero. Nello stesso tempo, vanno promosse *nuove espressioni artistiche della fede*, attraverso un assiduo dialogo con i cultori dell'arte. La Chiesa, infatti, ha bisogno dell'arte, della letteratura, della musica, della pittura, della scultura e dell'architettura, perché "deve rendere percepibile e, anzi, per quanto possibile, affascinante il mondo dello spirito, dell'invisibile, di Dio" e perché la bellezza artistica, quasi riverbero dello Spirito di Dio, è cifra del mistero, invito a ricercare il volto di Dio, fattosi visibile in Gesù di Nazaret» (n. 60). È in questo orizzonte che il fatto cristiano può darsi e dirsi come fonte di speranza e come via per tornare a pensare e con una triplice offerta: offrendo all'uomo l'immagine vera di Dio, l'immagine di se stesso chiamato ad essere in

relazione con Dio e con gli altri uomini e donne, e infine l'offerta di un'immagine dell'altro uomo con il quale attraversare questo tempo. Sta qui, l'irriducibile straordinarietà della catechesi: nel non essere una ripetizione, peraltro ingombrante, dei valori umani a cui apporterebbe una qualità sacra, né supplenza ai bisogni dell'uomo, ma apertura di e ad un orizzonte diverso, risposta ad un'alterità, quella di Dio, che offre alla libertà della fede il dono della ricerca e della verità. In questo contesto il messaggio cristiano nei confronti di una cultura dentro cui deve integrarsi può assumere posizioni diverse: se la cultura di un ambiente è in contrasto con la visione religiosa comunicata, la Parola fatta risuonare dalla catechesi assume un atteggiamento di contestazione, favorendo un confronto con un altro modo di vivere la vita. se la cultura di un ambiente mostra aspetti devianti dal significato cristiano della vita, la Parola di Dio li corregge attraverso l'integrazione di significati nuovi. Se la cultura di un ambiente mostra aspetti significativi anche per il messaggio cristiano, la Parola li rafforza alla luce della interpretazione trascendente. E' in fondo la prospettiva biblica della verità, del "fare la verità" (Gv 3, 21) che esige di inverarsi nel tempo e nello spazio, attraverso l'amore, la solidarietà, il prendere tempo per l'altro.

La Bibbia si pone come via privilegiata perché propone al posto del relativismo la relazionalità che non può avere altro fondamento al di fuori del dio cristiano come unità divina nella pluralità delle tre persone, e dove, come ricorda Von Balthasar, unità e alterità convivono originariamente nella realtà divina. Allo scetticismo nei confronti della ragione, motivato dalla sua presunta arroganza di possedere la verità che genera violenza, propone la ragione come scoperta e fondamento del carattere relazionale dell'uomo, per il quale essere in relazione con l'altro non è una concessione fatta dal soggetto all'altro ma la scoperta che il mio io dice da sempre relazione all'altro e prende coscienza di sé attraverso l'altro. Infine alla cultura della frammentarietà fatta valere dal postmoderno come antidoto all'integralismo e al totalitarismo propone la possibilità di immaginare un orizzonte ben più ampio al solo presente che apre al trascendente.

## 2. Nella chiarezza dei contenuti teologici della pastorale battesimale

Sono qui esposti alcuni contenuti che si possono sviluppare negli incontri di preparazione alla celebrazione del battesimo. Dalle idee scaturiscono anche atteggiamenti che possono essere interessanti sia per gli operatori che per le famiglie coinvolte.

### IMMERSI IN GESU' CRISTO, SACERDOTE, RE E PROFETA

Il primo messaggio che balza in evidenza viene dal nome stesso del sacramento: battesimo significa **immersione**, non soltanto nell'acqua, ma soprattutto in Gesù morto e risorto. Il primo gesto che si compie già dall'accoglienza è il **segno della croce che ci rimanda alla Trinità**: da qui la consapevolezza che il riferimento essenziale è proprio Gesù, sulle cui orme viene posto il battezzato. Nella preghiera di **unzione con il crisma** si esplicita che Egli ha tre caratteristiche riassunte nella sua persona: è sacerdote, re e profeta. Tali qualità vengono riversate anche sul battezzato che le dovrà vivere, secondo la propria specifica vocazione.

### COSTITUITI FIGLI DI DIO PADRE E TEMPIO DELLO SPIRITO SANTO

Inseriti in Cristo e resi membri del suo corpo, noi diventiamo figli di Dio Padre e tempio dello Spirito Santo. In tal modo prendiamo coscienza della gratuità e generosità dell'amore di Dio nei nostri confronti e, grazie allo Spirito, sperimentiamo la continua azione divina nel cuore e nella vita di coloro che si rendono disponibili.

## ALIMENTATI DALLA SUA PAROLA

Per comprendere il senso del cammino cristiano e riconoscere in che cosa esso si caratterizza, la famiglia ha a disposizione il dono prezioso della Scrittura ed in particolare del vangelo, il quale rappresenta una buona notizia per tutta l'umanità: Dio ama il suo popolo, fino a dare tutto se stesso nella vita del Figlio. La **proclamazione della Parola di Dio** nel rito richiama alla famiglia la sorgente dalla quale può attingere per proseguire nell'opera di educazione alla fede del proprio figlio.

Tale incontro con la Parola è certamente molto più ricco e più completo quando viene vissuto dentro il cammino di una comunità cristiana che celebra la storia della propria salvezza all'interno dell'anno liturgico, domenica dopo domenica.

## BATTEZZATI NELLA FEDE DELLA CHIESA E DELLA FAMIGLIA

La domanda del battesimo non parte sempre da motivazioni profonde, di grande convinzione; compito della chiesa non è comunque quello di spegnere questa luce fioca, ma di accompagnarla ed educarla, perché possa avere opportunità per purificarsi e rafforzarsi. Il battesimo dei bambini è dato sulla richiesta dei genitori, presupponendo la loro fede: per ben due volte, nel rito, i genitori esprimono la **loro volontà**.

Tuttavia la comunità non vuole restare a guardare; essa offre delle occasioni affinché la famiglia che ha scelto di educare nella fede possa svolgere con autenticità la propria missione. Il papa Benedetto esorta i genitori e gli educatori a non dimenticare che "a differenza di quanto avviene in campo tecnico o economico, dove i progressi di oggi possono sommarsi a quelli del passato, nell'ambito della crescita morale delle persone non esiste una simile possibilità di accumulazione, perché la libertà dell'uomo è sempre nuova e quindi ciascuna persona e ciascuna generazione deve prendere di nuovo, e in proprio, le sue decisioni. Anche i più grandi valori del passato non possono semplicemente essere ereditati, ma vanno fatti nostri e rinnovati attraverso una, spesso sofferta, scelta personale.

## INSERITI E ACCOMPAGNATI DALLA COMUNITA' CRISTIANA

Quale tipo di aiuto può dare la **comunità**, senza togliere responsabilità alla famiglia?

- 1) nella preparazione: nel far luce su quello che si chiede con il battesimo e sul valore di una scelta di fede.
- 2) nella celebrazione: nel sottolineare l'importanza della presenza della comunità riunita, gioiosa e animata, nell' esprimere il senso dell'accoglienza qualunque sia la situazione di coppia che chiede il battesimo (sottolineandone il significato di porta aperta nel cammino di fede), nel porre al centro il dono di Dio in Gesù Cristo, nel proporsi in modo autentico che sia autentica in quello che celebra.
- 3) dopo la celebrazione: nel favorire l'esperienza di una comunità che mantiene delle relazioni e delle opportunità di incontro; possibile humus per sostenere un'educazione alla fede, che ritiene una realtà viva ciò che ha celebrato e per questo la sostiene. Siano questi incontri diversi: da quelli informali di fraternità a quelli più strutturati, con proposte semplici a "misura di famiglia" accompagnati da piccoli sussidi.

## UNA CHIESA ACCOGLIENTE E MISSIONARIA

L'immagine che ne esce è quella di una **chiesa accogliente e missionaria**, che non si preoccupa di crescere numericamente per avere più importanza, ma che vuole condividere i doni che ha ricevuto dal suo Signore. Una chiesa che si preoccupa di ascoltare le Scritture e di annunciarle perché per tutti diventino Parola di vita.

### 3. Alla ricerca di uno stile di accompagnamento evangelico

Per generare uno stile di accompagnamento, è urgente uscire dalla delega a un gruppo di catechisti ed educatori del processo di evangelizzazione per mirare ad un processo che implichi una presa in carico da parte dell'intera comunità ecclesiale come famiglia di famiglie. Una chiesa accogliente e missionaria è una chiesa che, sullo stile di Gesù, si accompagna alla persona, fa strada con lei, sa scaldarle il cuore e porta l'annuncio della salvezza.

Quando si tratta, in modo particolare, di un bambino, agli albori della sua esistenza, il processo di accompagnamento alla Fede passa necessariamente attraverso la relazione con i genitori, e, in secondo luogo anche con i padrini e le madrine, che, sulla base della loro fede, chiedono il Battesimo per i loro figli e, nella logica del "venite e vedete", questa esperienza affettiva e relazionale si fa grembo della fede per le nuove generazioni.

La comunità cristiana nel suo complesso deve sentirsi interpellata in questo compito poiché un itinerario di Fede non può prescindere da una vera esperienza di Chiesa.

Si tratta di arricchire l'esperienza attuale dell'iniziazione cristiana, uscendo da una logica di semplice delega a catechisti ed educatori per puntare alla valorizzazione dell'apporto che ogni componente della comunità può dare secondo il proprio carisma ed il proprio ruolo, come pure ogni associazione o istituzione ecclesiale presente sul territorio.

La comunità cristiana abbandonando il "babysitteraggio catechistico" non elimina la figura del catechista, e neppure vanifica la specificità dell'atto catechistico: li sottrae, invece, al loro isolamento e conferisce loro un ruolo e una competenza diverse rispetto a prima.

Il procedimento iniziatico è un procedimento di appropriazione progressiva, libera, esistenziale, ritmata liturgicamente, della fede cristiana e dei diversi aspetti della vita cristiana, grazie al contatto e con l'appoggio di una comunità che crede, vive e celebra.

Il servizio dei catechisti dell'Iniziazione Cristiana è un servizio:

- fedele a Dio, quindi preoccupato dell'annuncio di Gesù, ma con la consapevolezza che il suo Santo Spirito li precede ed apre la strada all'incontro con Lui e con la Chiesa suo corpo mistico;
- fedele all'uomo, quindi solidale con la storia della persona che rinasce nel Battesimo. Non prescinde da essa, ma l'accompagna nella maturazione tenendo conto della sua individualità e delle relazioni in cui è coinvolta.

Non si tratta di due preoccupazioni diverse, bensì di un unico atteggiamento spirituale (nello stile della carità di Cristo, il Verbo incarnato). La specificità del metodo catechistico sta nella familiarità e nella comunione con Dio. Il riferimento ultimo è sempre la situazione viva del cristiano e la sua destinazione all'eternità. Questi principi si trovano in buona parte codificati nel DCG ed enucleati in un documento della Chiesa Italiana, il "Rinnovamento della Catechesi" (cf nn 160-181). Che tutto nella catechesi deve essere visto "in termini di persona", è un principio che sgorga dalla stessa Rivelazione: ciò che si comunica è Cristo; le realtà a cui iniziare il catecumeno sono strettamente personali e lo coinvolgono in un rapporto personale con Cristo e con la comunità ecclesiale. L'obiettivo a cui mirare è ancora una persona da far maturare nel pieno possesso di una fede adulta. Il catechista deve essere un acuto conoscitore della persona umana, dei suoi processi spirituali, della comunità in cui ciascuno vive e cresce. Il suo metodo diventa servizio fraterno. Le caratteristiche per attuare tale metodologia sono la personalizzazione e l'individualizzazione. La prima è l'azione che guida l'assimilazione, l'interiorizzazione e l'espressione personale del mistero cristiano. E' aiutare l'individuo a diventare persona cristiana, ma è pure un appello alla conversione personale, all'edificazione di una comunità nuova animata dallo Spirito. La seconda consiste nella differenziazione dell'insegnamento secondo le capacità, il ritmo di apprendimento, i ritardi di ciascun soggetto. Infatti il metodo della catechesi è attento alle esigenze singolari dell'individuo. Ciascuno è inconfondibile: per le sue caratterizzazioni originarie e il ritmo di sviluppo, per i condizionamenti e le attitudini, per le gioie e le sofferenze, per l'originalità della chiamata che Dio gli rivolge. Il

catechista deve entrare con sollecitudine in questo mondo interiore.

Il Parroco che riceve la richiesta della celebrazione del sacramento del Battesimo ed i catechisti preposti alla catechesi prebattesimale, sono i primi chiamati ad ascoltare, conoscere ed accogliere i genitori interessati per iniziare con essi un cammino di rinvigorimento della propria fede affinché essi per primi possano essere educatori alla fede dei figli.

I catechisti sono chiamati ad offrire una possibilità di relazione personale che, proseguendo oltre gli itinerari di formazione proposti, possa condurre bambini e genitori all'incontro con la comunità, possa introdurli nelle varie esperienze comunitarie e così portarli a sperimentare la presenza di Cristo nella Chiesa che li attende da sempre

La comunità adulta, generando, rigenera se stessa.

In ogni iniziato la Chiesa stessa, come "Chiesa domestica" (famiglia) può rinascere nella fede se opportunamente accompagnata; e la comunità parrocchiale può rinascere continuamente alla propria identità, se entrando in relazione profonda con ogni nuovo fratello di Fede, si lascia toccare dalla Grazia di cui egli è portatore.

La comunità, quindi, nel porsi il problema di come accompagnare alla fede, è stimolata a riflettere su come far emergere diverse forme di attenzione verso i distinti soggetti coinvolti. Da un lato, punta lo sguardo sul bambino che riceve il sacramento, nella dinamica del dono che chiede una riappropriazione progressiva lungo il suo percorso di crescita e di vita. In questo senso cerca di favorire la dinamica della co-educazione alla fede all'interno delle relazioni e delle esperienze che possono essere proposte nel tempo ai genitori sia nella preparazione che nella possibilità di un cammino successivo. Dall'altro, rimane attenta a cogliere quel momento di incontro con un adulto, che attraverso l'occasione di richiedere un sacramento per il proprio figlio e di incontrare una realtà ecclesiale magari contattata superficialmente in passato, può cogliere l'opportunità per interrogarsi su questioni che riguardano la propria esperienza esistenziale e spirituale.

In entrambe i casi la comunità è chiamata, pertanto, a riflettere e a prepararsi a queste occasioni di incontro e di avvicinamento nei confronti di soggetti adulti che provengono da vari percorsi formativi ed esperienziali e che possono presentare criticità, dubbi, motivazioni confuse e desiderio di approcciarsi con ritmi e modalità non sempre espresse o definite.

L'attenzione al clima relazionale, all'ascolto e al confronto debbono costituire i cardini su cui impostare le attività. Sembra essere importante, inoltre, anche favorire un coinvolgimento progressivo, attraverso una gradualità delle proposte, una offerta di percorsi o possibilità diverse, una chiarezza unita ad elasticità nel ritmare gli appuntamenti e gli impegni. In particolare, per quanto riguarda l'accoglienza e la proposta di iniziative che riguardino coppie di genitori e famiglie giovani occorre proprio fare attenzione agli aspetti della loro vita che maggiormente li coinvolgono in questa fase del loro ciclo vitale (l'attesa e la nascita del figlio, il compito educativo, la relazione di coppia, la difficoltà di conciliare le varie esigenze con i ritmi di vita e di lavoro, il rapporto con gli amici, la relazione con le famiglie d'origine) per riformulare delle iniziative che possano far convergere queste tematiche attraverso una rilettura che approfondisca il discorso sulla domanda di senso, sulla fede e sull'avvicinamento/appartenenza alle realtà ecclesiali.

#### 4. Verso buone prassi di collaborazioni

A quale buona prassi tendiamo con il nostro progettare-operare pastorale? La buona prassi è in primis l'accoglienza data come reciprocità.

La sostanza della buona prassi sta **nella coerenza con l'enunciato dell'accoglienza nella comunità cristiana** che noi vogliamo rivolgere ai bambini e ai loro genitori nel cammino pre e post battesimale. Il nostro obiettivo sta allora nell'assunzione di un impegno: tradurre quella

stessa accoglienza in uno stile pastorale ai diversi livelli di azione pastorale: individuazione degli operatori, attività di formazione come percorso capace di far maturare un atteggiamento e un linguaggio comuni ai diversi uffici/settori pastorali, modalità di lavoro attenta a valorizzare le competenze e i carismi di ciascuno e di tutti

Arrivare a questo significa uscire dal pregiudizio - sia esso negativo che positivo- all'interno di una concezione di Chiesa "tutta missionaria" (DB n.8 e DCG nn.45-46 e 220) in accordo con lo stile della pedagogia divina che tra l'altro "si radica nella relazione personale e fa proprio il processo del dialogo" (DGC n.143).

Così la preoccupazione per l'integrità del messaggio evangelico e dell'annuncio trarrà particolare vantaggio nel suo declinarsi catechistico, dalle competenze dei catechisti e catecheti, così come si potrà avvalere dell'esperienza metodologica che la pastorale familiare ha maturato nella prassi nel suo attraversare il complesso e articolato mondo degli adulti.

D'altronde come ci ricorda la nota dell'UCN la richiesta dell'educazione alla fede dei bambini va non solo sollecitata a maturare, ma inserita in un'attività più ampia, estesa alle famiglie e a tutta la comunità cristiana. Un'azione tutt'altro che semplice da ideare ma che deve "partire da lontano e coinvolgere la preparazione dei giovani al matrimonio e il ruolo che la famiglia ha assunto nella pastorale di una comunità".

Proprio nella consapevolezza di queste intersezioni pastorali che convergono in una comune destinazione dell'azione pastorale e catechistica e che hanno al centro in primis famiglie/genitori che di fatto nel bene e nel male educano i figli alla vita e quindi alla fede, va concentrata e resa comune e organica l'azione pastorale degli uffici.

Stabilire mete educative possibili con quelle famiglie reali (sacramentalmente fondate oppure no) e quei bambini concreti sta a cuore ad una chiesa luogo di una "catechesi vivente" (DGC 141).

Essere fedeli a Dio e all'uomo il doppio precetto di fedeltà che la catechesi vuole perseguire, crediamo sia il denominatore comune dell'azione pastorale che ha luogo in un tempo complesso, difficile, che necessita più che mai della testimonianza di una Chiesa- comunione in tutte le sue componenti, tra tutti i **soggetti della catechesi**, mettendosi in ascolto e accogliendo quanto di prezioso c'è nell'esperienza pastorale di ciascuno, in uno spirito di servizio.

Essere chiesa accogliente significa vivere l'accoglienza delle diversità dei soggetti pastorali che operano al suo interno maturando uno stile sinodale di lavoro fatto in questo caso tra genitori, bambini e catechisti (nella categoria catechisti stanno poi operatori individuati nella comunità che possono essere battezzati adulti e /o coppie di sposi con il sacerdote). Il percorso pastorale di ideazione e realizzazione di una catechesi pre e post battesimale crediamo si debba coniugare con la valorizzazione di tutte le soggettività in gioco.

L'annuncio risulterà tanto più efficace quanto più sarà frutto di un percorso formativo pensato e vissuto comunionalmente.

### **Per un cammino di risveglio della fede**

Le tre note sull'IC della Conferenza Episcopale Italiana, la sollecitazione degli Orientamenti Pastorali per il decennio *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, *Il volto missionario delle Parrocchie in un mondo che cambia*, *Questa è la nostra fede*, documento sul primo annuncio e infine *La formazione dei catechisti per l'Iniziazione Cristiana*, *Educare alla vita buona del Vangelo*, sollecitano un ripensamento dell'azione ecclesiale dell'IC nella prassi, anche come fatto educativo, cioè come primo e indispensabile passaggio per introdurre il soggetto nella

vita cristiana ed ecclesiale, ma non solo. Come osserva Rosmini «l'idea della vera educazione è germinata si può dire e fiorita al mondo dallo spirito del Cristianesimo»<sup>1</sup>.

L'opzione per avviare un rinnovamento dell'IC deve puntare a coinvolgere direttamente i genitori nel processo di trasmissione della fede. Il ripensamento al quale siamo chiamati non è frutto del "cambiare per cambiare, ma è animato e sostenuto dal desiderio che il Vangelo, la buona notizia, possa arrivare ancora al cuore dell'uomo, nonostante i molti condizionamenti culturali ai quali è sottoposto. Ciò è particolarmente urgente, se teniamo in considerazione il fatto che per molti oggi l'unica occasione di incontro con la realtà ecclesiale è proprio data dal conferimento dei sacramenti dell'iniziazione ai bambini. Percorriamo quindi con fiducia una strada che, con il coinvolgimento di tutti, non potrà che manifestare la maternità della comunità cristiana.

Questa maternità non si limita a definire i requisiti di ammissibilità, ma esige la capacità di accompagnare le famiglie e le persone verso una fede più matura. Di conseguenza in certi casi sarà necessario adottare una pastorale di primo annuncio secondo le indicazioni della Nota della CEI: *Questa è la nostra fede*, valorizzando quindi la richiesta del battesimo come occasione di rievangelizzazione.

Il battesimo dei bambini, infatti, si inserisce in un momento particolarmente felice e impegnativo per una famiglia com'è l'arrivo di un nuovo nato. Con il sacramento del battesimo, il bambino è come rinato a nuova vita, essendo diventato a pieno titolo figlio di Dio e parte attiva della sua comunità, la Chiesa. Il battesimo è un'esperienza che lo segna indelebilmente e che comporta la scoperta di un nuovo modo di poter vivere il rapporto con Dio, con se stesso e con gli altri. Per ora egli vivrà questa nuova realtà in modo inconsapevole. Ai genitori è affidato il compito e il privilegio di aiutarlo a scoprire i tanti doni che comporta il battesimo chiesto per lui. L'evento della nascita, crescita e del suo inserimento nella comunità ecclesiale è dunque un'occasione preziosa anche per gli adulti coinvolti, per poter riscoprire il valore del battesimo cristiano ricevuto diversi anni fa. Solo gustando a pieno il proprio essere battezzati lo si potrà comunicare in modo efficace anche ai propri figli. Da qui l'occasione che la comunità ecclesiale offre di poter fare un cammino di riscoperta delle tante dimensioni del battesimo ricevuto, in modo che si possa consapevolmente aiutare il bambino a vivere con gioia il suo.

I sacramenti della comunità cristiana sono delle tappe che accompagnano lo svolgersi della vita nelle sue tante dimensioni. Il battesimo normalmente è amministrato in un periodo molto ricco e delicato della vita di una famiglia. Un nuovo nato comporta, infatti, la ridefinizione della situazione familiare. È da qui che parte anche la proposta di un itinerario che vuol mettere in luce, prima di tutto dal punto di vista umano, i cambiamenti, con le loro luci e ombre, che l'arrivo di un nuovo nato comporta. Queste situazioni antropologiche possono essere illuminate dalla Parola di Dio e comprese alla luce delle indicazioni del *Catechismo degli Adulti* e del *Catechismo dei bambini*. Riscoprire i fondamenti della fede e del battesimo che ne è espressione e sorgente provoca dei cambiamenti da assumere sia in casa sia nella comunità ecclesiale.

### **Conclusione**

"Ecco sto alla porta e Busso. Se qualcuno ascolta la mia voce, io entrerò cenerò con lui e lui con me" (Ap 3,19). Questa è l'iniziazione cristiana. A noi il compito di aiutare le persone ad aprire la porta della loro vita al Signore che si rivela e si offre di "dimorare" con l'umanità. Questo dovrebbe essere l'orizzonte verso il quale muoversi per ripensare l'iniziazione cristiana.

---

<sup>1</sup> A. Rosmini, *Dell'educazione cristiana*, Opere 31, Città Nuova, Roma 1984, 225.